

I RAGAZZI DEL '99 ALLE URNE

di Micol Ceretta, 17 anni

# Diciottenni al **primo voto**

*Il 4 marzo i diciottenni andranno alle urne per la prima volta. L'indagine tra gli studenti di alcuni licei friulani ed emiliani, a sorpresa, contraddice tutti i sondaggi sull'astensionismo dei giovani*



“Le elezioni aprono, come sempre, una pagina bianca. A scriverla saranno gli elettori e successivamente i partiti e il Parlamento”, così si è pronunciato il Capo di Stato durante il discorso di fine anno, lasciando trapelare un barlume di speranza e ripresa per tutto il popolo italiano. Il suo appello è rivolto ai ragazzi del '99, i quali saranno chiamati al voto per la prima volta. A due mesi dalle elezioni, sul web, si possono già leggere i primi sondaggi, diversi dei quali si concentrano proprio sulla partecipazione e sull'effettivo interesse verso la politica da parte dei nuovi elettori. Ciò che emerge dalla maggior parte delle indagini è che i giovani italiani non sono intenzionati ad andare alle urne a marzo, in quanto sostengono di non provare fiducia nei confronti dei candidati. Per capire meglio il punto di vista dei ragazzi ho scelto di chiedere direttamente a loro cosa ne pensano e ciò che è emerso va palesemente contro i sondaggi online: il 100% degli intervistati, infatti, ha affermato che il 4 marzo si recherà alle urne e non ricorrerà alla scheda bianca, bensì tratterà una crocetta indelebile e consapevole. “Il voto non è solo un diritto ma anche un dovere. La politica, troppo spesso criticata e snobbata, ci riguarda più da vicino di quanto si possa pensare”, parla così Gianluca Marianini, 5<sup>a</sup> dell'IT A. Zanoni; “penso che quelli che debbano votare siano proprio i giovani, le cose cambiano con noi, non con chi ha già dato, non so se mi spiego” aggiunge Michael Camino, 5<sup>a</sup> dell'ITET di Brazzà. La totalità dei ragazzi intervistati ritiene che, in veste di cittadino italiano, si abbia il dovere e il diritto di far sentire la propria voce, riconoscendo nel voto la possibilità di poter cambiare la sorte del proprio Paese. “Non votare è sinonimo di disimpegno per la comunità e per noi stessi”, prosegue Daniel Stefanutto, 5<sup>a</sup> dell'IT A. Zanoni, “votare aiuta a migliorare il nostro domani, non votare ci fa rimanere fermi”. Già da queste prime risposte emerge un reale interesse e un coinvolgimento concreto in quello che è il mondo della politica, tanto che tutti gli intervistati esprimono il desiderio di entrare in cabina elettorale con le conoscenze necessarie per esprimere una preferenza consapevole e ragionata. Internet sarà il mezzo di comunicazione e divulgazione più utilizzato per ottenere tutte le informazioni utili, definito “facile e veloce. Più preciso

e rapido rispetto alla televisione” da Alessio de Gianni, 5<sup>a</sup> dell'IPSEOA T. Guerra. In effetti la rete può risultare un mezzo molto valido per approfondire e ampliare le proprie conoscenze, in quanto garantisce all'utente numerose fonti da cui potersi documentare. Certo è che la quantità di notizie, negli ultimi anni, è diventata troppo ampia, con un notevole abuso di informazioni e una conseguente difficoltà da parte dei lettori nel comprendere e filtrare gli elementi messi a loro disposizione. “I programmi politici televisivi sono più da intrattenimento che informativi” sostiene Chiara Nobile, 4<sup>a</sup> dell'ITET di Brazzà. In materia di politica, la televisione non sembra più riuscire ad assolvere al proprio ruolo di principale mezzo di comunicazione, in quanto considerato luogo di polemiche accese finalizzate solo all'aumento degli ascolti e della visibilità del singolo. I ragazzi sono dell'idea che un normale elettore si possa trovare in difficoltà nel capire ciò che gli viene proposto dai politici. Dalle interviste, inoltre, è affiorato un dato non del tutto positivo in merito alla posizione rivestita dalla scuola per quanto riguarda i chiarimenti ai propri studenti. Di fatto, la scuola sembra mantenere una posizione per lo più marginale, definita addirittura “influyente” e talvolta “disinteressata” alle questioni politiche. “La contemporaneità è una carenza molto profonda della scuola italiana e spesso discipline come Educazione Civica sono assenti, e questo è un gran male”, parla così Mario Salandra, 5<sup>a</sup> del liceo scientifico Martin. Per quanto riguarda la famiglia, molti ragazzi rivelano che faranno affidamento su genitori e parenti per fare chiarezza sui propri dubbi. La famiglia non rappresenta più un ostacolo,

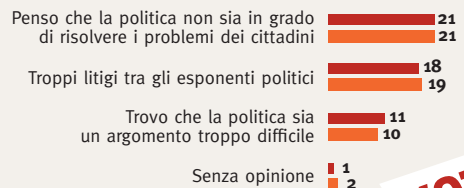
tant'è vero che i neo maggiorenti affermano che i propri familiari non impongono mai i propri ideali ma garantiscono ai ragazzi la totale libertà di scelta. Non del tutto omogeneo, invece, è il parere riguardo al voto di protesta. C'è chi, come Gianmarco Mores, non condivide l'idea della scheda bianca, ma comunque la ritiene “la scelta più adeguata per coloro che non riescono a identificare i propri ideali in nessun candidato politico”; o chi, come Benedetta Chiaruttini, 4<sup>a</sup> dell'ITET di Brazzà, sostiene che “se si vuole cambiare qualcosa ci si deve fare portavoce attivo dell'idea proposta”. Il cambiamento che tutti si auspicano viene maggiormente associato ai volti giovani della politica, i quali sono riusciti a guadagnarsi la fiducia dei ragazzi grazie a idee innovative e al passo con i tempi. Veronica Meneguzzi afferma che “noi, per come siamo, ci fidiamo di più del parere del coetaneo” ed effettivamente questa è un'opinione condivisa da buona parte degli intervistati, come Fabio Maida, il quale sostiene che “i giovani siano il futuro del Paese”. Non sempre, quindi, la “tradizione” è sinonimo di esperienza e i ragazzi si dimostrano consapevoli del fatto che la bravura di un politico non sia strettamente collegata all'età e alla carriera, ma ai principi e agli ideali perseguiti. Alessia Dalla Pozza afferma che “vedendo la situazione politica odierna, io darei la mia fiducia a un volto giovane. Con questo non intendo dire che l'esperienza non valga, anzi”. All'idea di essere chiamati ad esprimersi i ragazzi confessano di essere nervosi, in quanto vedono nel voto una grande responsabilità, ma soprattutto felici, perché finalmente potranno essere in prima linea per la costruzione del loro domani.

Ascolta le interviste scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



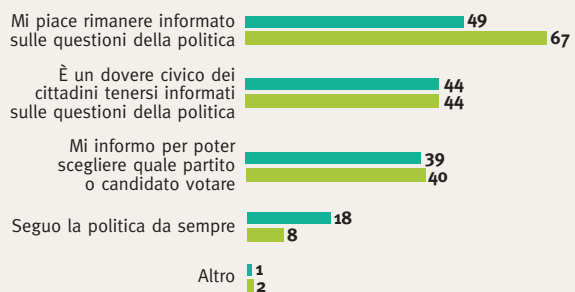
**PER QUALI MOTIVI LEI NON SI INTERESSA DI POLITICA? (%)**

■ Totale Italia ■ 18 anni



**PER QUALI MOTIVI LEI SI INTERESSA DI POLITICA? (%)**

■ Totale Italia ■ 18 anni



Fonte: Istituto Piepoli - 15 gennaio 2018 per La Stampa

# L'astensionismo è giovane

*Un mese alle elezioni e la scollatura tra politica e giovani appare una delle poche certezze del Paese. Ce ne parla Alessandro Gilioli de "L'Espresso"*

**Il prossimo 4 marzo si prevede addirittura un 70% di astensionismo tra i giovani, secondo lei siamo di fronte a un record storico?**

Beh, sì, se fosse confermato sarebbe un record storico. La lontananza dei giovani dalla politica non è un fatto nuovo, ma è gradualmente aumentata, e questo è un dato banalmente e tristemente numerico. Se si guarda al corpo dei 40 milioni di elettori italiani, si vede che gli over 55 sono il doppio degli under 30; dunque i partiti hanno più interesse nell'occuparsi e nel sedurre una fascia generazionale più alta, ricercano il consenso elettorale soprattutto tra i più anziani. Basti guardare alla decisione "sociale" più importante del governo Renzi, ovvero quella degli 80 euro, soldi garantiti solo a lavoratori dipendenti con il posto fisso, che difficilmente appartengono alle generazioni giovani, dagli under 30 in giù. Anche per quanto riguarda il Jobs Act, ci troviamo di fronte ad una mancanza di interesse nei confronti dei giovani, è "plastica" la differenza di trattamento tra questi ultimi e i senior anche nel mondo del lavoro, dunque non c'è da stupirsi se, essendo trattati così dalla politica, i giovani non vadano poi a votare.

**È rimasto sorpreso dai dati che avete raccolto per l'approfondimento dell'Espresso sul tema?**

Innanzitutto va specificato che quell'approfondimento non era un panel statistico con lo scopo di raccontare precisamente la composizione della base giovanile del Paese, era semplicemente un forum nel quale sicuramente sono venute fuori molte cose interessanti. Statisticamente il primo vincitore tra i giovani di queste elezioni è l'astensionismo, poi se la battono Grillo e il PD, ma in alcuni casi anche l'estrema destra e la Lega. Da questo punto di vista la componente territoriale è fondamentale, ad esempio a Milano, dove la disoccupazione giovanile è più bassa e ci sono molte più opportunità di lavoro, i giovani sono disposti anche a un voto non di ribellione o di "rovesciamento del tavolo". Dove invece ci sono minori coesione e possibilità sociali, come nel Centro-Sud, il consenso giovanile andrà più probabilmente a partiti intenti a rovesciare lo status quo.

**Secondo lei è dunque il M5S il partito favorito dai giovani indecisi e scontenti della classe politica attuale?**

Lo sapremo precisamente solo dopo il voto, ovviamente.

Il M5S rappresenta comunque il grande "basket" che è riuscito, per capacità o ambiguità che si voglia, a contenere dentro di sé tutte le forme di protesta del Paese a livello trasversale, dai giovani, ai pensionati, ai disoccupati. Sicuramente il M5S risulta molto più interessante rispetto ad altri partiti per la proposta del reddito minimo garantito, in realtà già affrontato anche da Sinistra Italiana, che risulta sicuramente molto più gradito alla fascia giovanile disoccupata o che fa i "lavoretti".

**La responsabilità del grave fenomeno di astensionismo giovanile è attribuibile unicamente all'indole dei ragazzi, oppure anche le istituzioni hanno una parte consistente?**

L'astensionismo non è attribuibile in alcun modo ai ragazzi, se c'è astensionismo vuol dire che la politica non ha saputo parlare alle fasce giovanili, quindi non colpevolizzerei chi, liberamente, decide di non andare a votare. Nonostante l'ampia offerta di sigle, evidentemente non vedono un partito in grado di migliorare la loro vita.

**Nel discorso di fine anno il Presidente Mattarella, sempre sul tema del voto giovanile, paragonava con slancio pacatamente ottimistico i ragazzi del 1899 che andavano in trincea ai ragazzi del 1999, che invece sono chiamati a compiere il loro diritto/dovere democratico. Che pensa di questo paragone?**

È quasi assurdo il paragone, è come una persona a cui manca una gamba che si rallegra perché ne vede un'altra a cui mancano tutte e due, è un po' triste. È chiaro che, per fortuna, i ragazzi di oggi non devono andare a morire in trincea, ma questo mi sembra un filo "autoconsolatorio", rispetto a una situazione comunque tutt'altro che rosea. Se vogliamo confrontare, invece, più pragmaticamente i ragazzi di oggi con quelli d'inizio anni '80, non c'è dubbio che la situazione sia gravemente peggiorata. Io, ad esempio, ho trovato un lavoro fisso a 23 anni, così come molti dei miei compagni di scuola. Sicuramente nessuno viveva di lavoretti come andare in bicicletta a consegnare il cibo cinese sotto la neve, nessuno! Noi avevamo una prospettiva, i lavoretti per noi erano solo momentanei, e siamo stati l'ultima generazione ad avere avuto la possibilità di sistemarsi prima della grande onda distruttiva "reaganiana" e "tatcheriana", che ha precluso, e i cui echi continuano a precludere, alle generazioni successive di farsi un futuro.